VISIONE

CHE

AL REVERENDISSIMO MONSIGNORE

CARLO SAVOJA

NEL BENAUGUROSO GIORNO

DELLA SUA ESALTAZIONE

ALLA CATTEDRA PRIMICERIALE

NELLA BASILICA DI S. ANDREA

IN MANTOVA

COMMOVENTEMENTE NARRA

IL MEDICO DE' MISERABILI

DELLA SUA PARROCCHIA

> Fa risonar la speme in questa altezza
>
> DANTE; *Par.*, C. XXV, v. 31.

MANTOVA

TIP. BENVENUTI RAPP. DA E. CARANENTI IMPR.

1864.

All' illustre Orator sacro

DON ANTONIO MASENELLO

DA NOVENTA VICENTINA.

Carissimo Amico,

A te, che dal pulpito di questa superba Basilica di S. Andrea facesti più volte suonar la parola di Dio, coll' eloquenza che presta la verità profondamente sentita, e con un amore simile a quello che dalla bocca del NAZZARENO *fece uscire il memorando detto che dal lapidar l' Adultera trattenne una sdegnata moltitudine, io mi fo ad intitolare le poche terzine, colle quali parvemi di dover festeggiar l'elevazione a dignità ecclesiastica d' un giovane Sacerdote mio concittadino, dalla cui bontà e dottrina tanto si ripromette la Parrocchia assennatamente datagli a governare. E nella credenza che si tenue offerta a te, pronostichi a lui quella contentezza che dovrebbegli rendere il ben operare ed istruire, ringrazio infinitamente Dio per essere io stato inspirato a fartela, a commemorazione de' tuoi gran meriti oratorii, ed a riprova della molta benevolenza che in ricambio ti porta e porterà sempre*

Mantova, 24 Novembre 1864.

Il tutto tuo
Pietro Accordi.

VISIONE.

Solo, sognando, d' esser mi sembrava
    In un gran templo a croce fatto, e pinto
    A storie sacre e a fregi da man brava [1];
E ove la croce s' interseca, cinto
    Da balàustri v' era un monnmento,
    Da Fè guardato, messa a brun distinto [2].
E mentre all' avvenir ch'ogni redento
    Attende dopo morte, e in cui scur vede
    Da sè ragion, io tenea l' almo intento,
Tale senso, nel viscer dove han sede
    Tutti affetti, io provai, che dir parea:
    Spera in CHI vuol che in lui abbiasi fede.
Si confortato, queto io mi facea
    A pensar su le vanitadi umane,
    Per cui dà pazza l'alma si fa rea.
Quand'ecco Donna, di sembianze strane
    E bellissime, offrirsi al guardo mio,
    E i cui occhi parean d' amor fontane.

Alta fronte mostrava, in che il desio
D'esser cara leggeasi, ed avea in testa
Di gimè un serto di fin lavorio.

Dal collo in giù il suo corpo d'una vesta
Di terso ammianto era coperto, e in bianchi
Sandali i piè serrava fatti a sesta.

Verde fascia cingeale i pochi fianchi,
Sulla quale scritt'era CARITATE
In caratteri nitidi e non manchi.

La man stanca sul cor, con mäestate
Drizzava in ver il Ciel l'indice destro,
E intorno a sè spandea rai 'n quantitate.

Come scolar dinanzi al suo mäestro
Pien di dottrina e buon, in reverente
Atto io la rimirava e un po' silvestro;

E ella, poichè di ciò con sorridente
Sguardo m'ebbe laudato, a parlar prese
Con gravitade nel tenor seguente:

« Comecchè dall'aspetto mio, palese
Del mio interno ti paia la letizia,
E d'essa tutte le mie voglie accese,

Pur sappi che s'havvi ente in cui mestizia
Può molto e forte, quel pur troppo io sono,
Colpa degli uomini la gran tristizia,

E a[illegible]i tutti di chi, con l'aria e 'l tuono
Di miscredenza, dicon e opran quanto
Sol piace o approda lor, buono o non buono;

Onde i mai 'nnumeri per cui cotanto
Geme la Chiesa e si travaglia il Fòro,
E pare al Savio il comun vincol franto.
Per reparar tal guasto, ognor lavoro
Spirando a' miei ministri i miei concetti,
A fin li predichin con pio decoro.
Ma ancorchè i più ciò faccian, imperfetti
Frutti ne traggon, anco da chi danno
A vedere che assai pregian lor detti,
Perch' esti udendo che tai di que' fanno
Altramente da quanto inculcan fare,
Non veggon del peccar tutto il malanno;
Ed altri molti poi, senza badare
A ragion che non vuol s' abbia una classe
Del fal d' alcuni suoi membri a gravare,
Ad imitarli dansi, e loro lasse
Usanze seguon e fanciulle e putti,
Col peggio in specie delle genti basse.
Epperò onde il Vangel da' cuori tutti
S' osservi qual moral libro divino,
Vuolsi ne sieno in piani modi instrutti
Da que' che a loro il den sporre appuntino,
E con l' esemplo indurli a aver per vero,
Ch' ei sia il sol che del Ciel mostri il cammino.
Sì santo quindi ed alto ministero
Dovriasi a viri impor, che dotti e sperti
Fosser, e probi e di costume austero.

Ma poichè ora di tai, chiari per merti,
V' ha penuria, locarli ivi varria
Dove a gran popol d' orar fosser certi.
Ecco il perchè alla savia mente e pia
Di Chi in Manto d' Apostol fa le veci (3),
D' estoller qui (4) 'l Savoja io suggeria:
Onde a aprirgli tu va quello ch' io feci
Per lui, e il zel che la mia fè gl' impone. »
Ciò detto sparve, e nel sparir mie preci
Scoltando, aggiunse: « Son RELIGÏONE. »

NOTE.

(1) Il magnifico tempio di S. Andrea in Mantova, opera del famoso Architetto fiorentino Leon Battista Alberti.

(2) Dicesi *distinto*, in allusione all' impareggiabile perdita che, nel 1848, avvenne della preziosissima reliquia che in esso monumento custodivasi.

(3) Monsignor Vescovo Giovanni Corti, vero modello di carità e sapienza evangelica al Sacerdozio.

(4) Cioè nel summenzionato tempio.